

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)

ISBN 978-88-8080-485-7



9 788880 804857

2022

© Cnr Edizioni
P.le Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it



LE SCIENZE UMANE, SOCIALI E DEL PATRIMONIO CULTURALE NELL'ERA DELLE GRANDI TRANSIZIONI

A cura di Andrea Filippetti

Ringraziamenti

Si ringraziano gli autori e le autrici che hanno contribuito con genuino interesse e partecipazione alla stesura dei contributi; un ringraziamento anche al supporto del DSU, del Direttore Roberto Palaia e di Giulia Antonini. Un ringraziamento particolare è riservato a Francesca Proia per la preziosa e competente assistenza nella redazione del volume. Questo volume è dedicato alla futura generazione di giovani ricercatori e ricercatrici che vorranno fare ricerca nelle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale nel CNR nei prossimi anni.

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)

© Cnr Edizioni, anno 2022
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma

ISBN 978-88-8080-484-0 (print edition)
ISBN 978-88-8080-485-7 (electronic edition)



INDICE



| | |
|---|------------|
| Premessa | 7 |
| <i>Capitolo 1</i> | 23 |
| Il contesto: quantificare e qualificare le scienze umane e sociali in Italia | |
| <i>Capitolo 2</i> | 43 |
| La storia, l'Antropocene e la transdisciplinarietà per una società consapevole, inclusiva e sostenibile | |
| <i>Capitolo 3</i> | 65 |
| La sfida delle competenze per il Patrimonio Culturale: complementarità, integrazione, interazione | |
| <i>Capitolo 4</i> | 87 |
| Scavare nelle parole del passato e trovare parole per il presente | |
| <i>Capitolo 5</i> | 103 |
| Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO) | |
| <i>Capitolo 6</i> | 119 |
| Un istituto filosofico al CNR e il ruolo dei saperi umanistici nelle società contemporanee | |
| <i>Capitolo 7</i> | 133 |
| Il trasferimento della conoscenza a servizio della società nel campo delle scienze giuridiche: un'esperienza di terza missione nelle scienze sociali e umane | |
| <i>Capitolo 8</i> | 145 |
| Il ruolo delle scienze cognitive nell'intelligenza artificiale: dallo sviluppo scientifico e tecnologico all'impatto nella società | |
| <i>Capitolo 9</i> | 175 |
| Insegnare e apprendere in rete e negli spazi ibridi | |
| <i>Capitolo 10</i> | 201 |
| La linguistica computazionale tra intelligenza artificiale e scienze umane e sociali: risultati scientifici e tecnologici, sfide aperte e ricadute applicative | |

| | |
|---|------------|
| <i>Capitolo 11</i> | 231 |
| Il contributo dell'informatica giuridica all'accesso all'informazione giuridica | |
| <i>Capitolo 12</i> | 249 |
| L'innovazione per uno sviluppo equo e sostenibile dei territori. Ricerca, dialogo e azioni per una società resiliente | |
| <i>Capitolo 13</i> | 267 |
| «Tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro». Il Mediterraneo come luogo del contatto | |
| <i>Capitolo 14</i> | 289 |
| Il ruolo del diritto per affrontare le sfide della globalizzazione: l'esempio delle migrazioni | |
| <i>Capitolo 15</i> | 305 |
| Sbocchi professionali non accademici dei dottori di ricerca nelle scienze sociali ed umane | |
| <i>Capitolo 16</i> | 331 |
| Un approccio psicosociale per l'analisi degli effetti della crisi da Covid-19 su atteggiamenti e comportamenti della popolazione in Italia. Gli studi dell'Osservatorio MSA-Covid-19 del gruppo MUSA | |
| <i>Appendice</i> | 349 |
| Il DSU e gli Istituti afferenti: un quadro d'insieme | |



CAPITOLO 12

L'INNOVAZIONE PER UNO SVILUPPO EQUO E SOSTENIBILE DEI TERRITORI. RICERCA, DIALOGO E AZIONI PER UNA SOCIETÀ RESILIENTE

**Massimo Clemente con Valeria Catanese, Stefania Oppido,
Martina Bosone, Giovanni Carlo Bruno, Pietro Evangelista,
Antonia Gravagnuolo e Alessandra Marasco**

Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo – IRISS



SOMMARIO

L'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS) offre una riflessione sull'attuale scenario economico, politico e sociale evidenziando processi, tecniche, protocolli e strumenti per favorire l'innovazione sociale come driver di sviluppo sostenibile dei territori. Dopo una introduzione del tema dell'innovazione per la costruzione di comunità inclusive e resilienti (12.1), il contributo si sofferma sul tema dell'economia circolare (12.1.1) e della logistica sostenibile (12.1.2). Sono presi quindi in esame il ruolo della ricerca per l'*empowerment* delle comunità attraverso iniziative di terza missione e protocolli di ricerca-azione (12.2) e le opportunità generate dalla co-progettazione tra "sapere esperto" e attori del territorio (12.3). Nelle considerazioni conclusive (12.4) si sottolinea la necessità della costruzione di un nuovo patto di fiducia tra tutte le componenti della società, cui il mondo della ricerca – e in particolare della ricerca sociale – è chiamato a partecipare attivamente.

12.1 - Introduzione

Rispondere ai bisogni della società in modo sempre più efficace è la sfida dell'innovazione sociale che, nella complessità dello scenario attuale, si configura come un elemento strategico di *policy* per la messa a sistema delle risorse economiche, tecnologiche, organizzative, produttive con quelle umane, sociali, ambientali e culturali. Si evidenzia, quindi, la natura multidimensionale dell'innovazione sociale che non si esplicita solo attraverso nuovi modelli, prodotti e servizi, ma anche attraverso la costruzione di processi di *governance* in grado di determinare quelle condizioni sistemiche che facilitino e sostengano lo sviluppo di società e territori. In particolare, l'innovazione sociale può contribuire alla costruzione di sistemi socio-economici, culturali ed ecologici più resilienti fondati su una maggiore consapevolezza delle forti interconnessioni tra i temi dell'equità e della sostenibilità ambientale. Si tratta di lavorare in una logica di innovazione di processo che ponga in stretta correlazione la ricerca, la società e il territorio.

Se, dunque, la dimensione sociale non riguarda solo gli obiettivi ma la configurazione stessa dei processi, emerge il ruolo strategico degli aspetti relazionali, per promuovere e sostenere l'inclusione e la co-partecipazione dei diversi attori ai processi di innovazione per uno sviluppo più equo e sostenibile. La necessità per i ricercatori di porre in campo adeguati strumenti di *engagement* e *co-design* può beneficiare oggi anche del valido supporto dell'innovazione tecnologica, in un contesto scientifico nazionale ed internazionale che vede il progressivo superamento di una visione dicotomica tra scienze umane e sociali e tecnologia ed una loro integrazione sistemica.

In coerenza con questo scenario, le attività di ricerca e di terza missione dell'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS) affrontano i temi dello sviluppo di imprese e territori attraverso approcci economici, valutativi, della pianificazione e giuridico internazionalistici. In tali attività l'innovazione sociale si pone come elemento strategico per sostenere processi di sviluppo fondati su principi di equità e sostenibilità e per contribuire alla riduzione dei divari territoriali e di cittadinanza, obiettivo trasversale alle 6 specifiche Missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Le attività di ricerca dell'IRISS sono supportate da approcci partecipativi ed attività di *engagement* e *co-design* con comunità, *stakeholder* e *policy maker* per contribuire all'*empowerment* di enti e comunità locali ed al rafforzamento della coesione territoriale. In questi processi, le tecnologie sono strumenti di supporto all'innovazione socio-culturale e ambientale, soprattutto in termini di innovazione di processo sia nella fase di *engagement* e di trasferimento della conoscenza, sia in quella di co-progettazione.

Il contributo propone due focus esemplificativi sull'economia circolare e sulla logistica sostenibile, a partire da un inquadramento generale del tema dell'innovazione per la costruzione di comunità e territori più resilienti, per illustrare brevemente le potenzialità e i risultati dell'approccio sostenibile ed inclusivo. Il trasferimento dell'innovazione al territorio e il contributo della ricerca a processi di *empowerment* delle comunità sono affrontati in una prospettiva di terza missione e di ricerca-azione, in una dimensione di interazione e cooperazione tra mondo della ricerca e società. Infine, si evidenziano le opportunità generate da approcci di co-progettazione tra “sapere esperto” e attori del territorio e dalla loro capacità di produrre e innovare attivando sinergie virtuose.

12.2 - Innovazione sociale e sviluppo di società sostenibili

L'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2015 dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, il programma di azione che ingloba i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), può essere considerato il punto di arrivo del processo di elaborazione, sul piano internazionale, dei principi che possono, se realizzati, rendere concreta una nuova modalità di sviluppo a lungo termine del pianeta e delle persone che lo abitano, senza discriminazioni (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, risoluzione n.70/1 del 15 ottobre 2015). Le tre dimensioni nelle quali viene declinata la sostenibilità sono, ampiamente, la dimensione economica, ambientale e sociale, tra loro interconnesse; ad esse può affiancarsi anche un'autonoma dimensione “culturale” della sostenibilità. L'Agenda per lo Sviluppo è accompagnata da una serie di obiettivi e indicatori che permettono ai *policy makers* di individuare

più facilmente come progettare e realizzare misure d'impatto positivo sulle società nelle quali essi operano.

I processi di innovazione delle società contemporanee basati sulla modernizzazione tecnologica, indotti a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale dalla necessità di rispondere alle esigenze del mercato e fondati su modalità di decisione/azione politico economiche (processi *top-down*), conoscono un mutamento profondo, grazie all'apporto dato da altri soggetti – anche non istituzionali – all'innovazione sociale “inclusiva” – che tenga conto dei bisogni essenziali delle società coinvolte (approccio “basic needs”).

La lotta alla povertà, l'eguaglianza e la non discriminazione, l'accesso alla giustizia, la *governance* delle migrazioni e dei movimenti di persone e merci, la conservazione e la fruizione delle risorse naturali, la lotta agli sprechi e lo sviluppo dell'economia circolare, la protezione del patrimonio culturale e degli altri beni comuni sono solo alcuni dei “temi globali” oggetto di pratiche realizzabili non solo con modalità tecnologicamente avanzate e innovative, ma anche nella prospettiva di contribuire alla realizzazione di società resilienti, inclusive e pacifiche (Obiettivo 16 SDGs).

Gli studiosi di scienze sociali – economiche, filosofiche, giuridiche, politiche, sociologiche, urbanistiche – hanno largamente contribuito a teorizzare la necessità di un cambio di prospettiva nel delineare il possibile utilizzo dell'innovazione negli Stati e nella comunità internazionale, per costruire società nuove (*ex multis*; Lepeley, 2019). L'approccio “human centered” ha costantemente caratterizzato l'elaborazione scientifica dello stretto rapporto tra innovazione sociale e sviluppo sostenibile, delineando in maniera chiara il contenuto della nozione di “sviluppo umano”.

I modelli fondati sull'analisi della prassi e costruiti intorno ai principi appena richiamati sono stati via via inglobati nelle politiche degli Stati e hanno avuto eco nelle azioni delle Organizzazioni intergovernative, oltre che in norme giuridiche interne ed internazionali, sia pure con differenti risultati, che non hanno però rallentato la ricerca di un percorso “ecosistemico” di sviluppo (Sustainable Development Report, 2021). Le risposte alla crisi finanziaria globale partita nel primo decennio del 21° secolo e alla pandemia da Covid-19 dimostrano che l'approccio olistico è sempre più invocato anche dalla “comunità dei governanti”.

Il PNRR colloca le misure di supporto alla coesione sociale al centro del percorso di innovazione della società e di riequilibrio delle disuguaglianze. Qualche riferimento al testo del PNRR potrà aiutare a sottolineare l'importanza che viene data dal Piano alla coesione sociale per lo sviluppo umano sostenibile. La Missione 5 è interamente dedicata alla *Coesione e inclusione* (p.197 ss.), con progetti destinati a infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore, e interventi speciali per la coesione territoriale. Inoltre, il Piano rivolge particolare attenzione agli stessi temi anche nella Missione 1 – *Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo* – quando si pone l'obiettivo di dare un impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del *Sistema Paese* (p.82 ss.). In questa prospettiva sarà determinante l'apporto delle nuove tecnologie, senza trascurare la necessità di colmare i divari di sviluppo, in ognuno degli ambiti a cui si indirizzano misure specifiche di intervento (turismo, rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale).

Due brevi *focus*, sull'economia circolare e sulla logistica sostenibile, illustrano con maggiore dettaglio le potenzialità e i risultati dell'approccio sostenibile all'innovazione sociale.

12.2.1 - Economia circolare per lo sviluppo equo e sostenibile della città e del territorio

L'adozione di modelli di "economia circolare" può, in più ambiti, supportare la ricerca e la sperimentazione per l'attuazione del PNRR e delle politiche europee (European Green Deal, New European Bauhaus, Sustainable finance initiative).

L'economia circolare ha l'obiettivo di trasformare il modello produttivo "lineare" basato sulle fasi di produzione-consumo-rifiuto/emissioni, per realizzare un modello di produzione e consumo "a ciclo chiuso", in cui ogni scarto e rifiuto diventa materia prima per nuovi cicli produttivi, riducendo le emissioni di gas climalteranti e l'estrazione di materie prime, rallentando il consumo e permettendo così la rigenerazione delle risorse naturali. Il modello di economia circolare si ispira al funzionamento degli ecosistemi naturali, in cui materia ed energia vengono continuamente trasformate ed in cui lo scarto diventa risorsa per nuovi cicli di vita.

Il modello di economia circolare è al centro di politiche e investimenti a livello europeo e nazionale, poiché rappresenta una risposta concreta al cambiamento climatico in atto. Infatti, se le condizioni di degradazione degli ecosistemi e degli equilibri naturali hanno avuto origine negli ultimi due secoli di industrializzazione, è necessario un cambiamento radicale nei processi di produzione e consumo verso il modello circolare per poter rallentare, arrestare e invertire le tendenze attualmente in corso. L'economia circolare nasce in campo industriale, con i parchi "eco-industriali" e le "simbiosi industriali", che mimano il comportamento della natura realizzando cicli produttivi chiusi in cui tutte le risorse rientrano in circolo dopo il periodo di vita utile.

Le città rappresentano attualmente uno dei più grandi motori "produttivi" a livello globale, generando esternalità di tipo ambientale. Le aree urbane generano il 60-80% delle emissioni di gas climalteranti, il 75% del consumo di risorse materiali e il 50% dei rifiuti a livello globale (Ellen MacArthur Foundation, 2019). Con la pandemia globale e l'ultimo rapporto sul cambiamento climatico (2021) del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, si sono rese sempre più evidenti le strette interconnessioni tra i processi di produzione e consumo, la salute ecosistemica e la salute umana. Lo sviluppo sostenibile oggi deve necessariamente integrare il modello circolare, applicandolo in ogni settore produttivo industriale, nel turismo, nell'agricoltura, e nella dimensione spaziale della città e del territorio. Le "città/città-regioni circolari" riducono le emissioni, i rifiuti e il consumo di energia da fonti non rinnovabili, pur mantenendo il livello di benessere attuale e di crescita economica verso lo sviluppo sostenibile.

La dimensione territoriale e di prossimità gioca un ruolo chiave nella costruzione di filiere circolari. Allo stesso tempo, la fiducia e la capacità cooperativa e di collaborazione dei soggetti del territorio è fondamentale per realizzare il modello circolare. Le innovazioni tecnologiche e gli investimenti sono necessari, ma alla base di essi c'è un sistema di valori, comportamenti, convinzioni, memorie collettive. L'economia circolare può essere applicata quindi alle risorse tangibili, ma anche a quelle intangibili (es. conoscenze, capacità, valori, identità). L'attuazione dell'economia circolare è supportata dalla capacità cooperativa e collaborativa dei soggetti pubblici, privati e del terzo settore, degli innovatori e dei cittadini. La ricerca certamente

contribuisce a sviluppare e testare nuovi strumenti in grado di supportare la costruzione di partnership multi-attore e processi *bottom-up* verso l'attuazione dell'economia circolare nelle città e nelle regioni, al fine di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e individuare strumenti utili a supporto delle politiche locali, regionali, nazionali ed europee. In questa prospettiva, il patrimonio culturale rappresenta un elemento chiave portatore di identità e memoria collettiva all'interno delle città, in grado di stimolare quella capacità di "cura" collettiva come "bene comune" e la sperimentazione di nuovi modelli di *governance* collaborativa da poter estendere anche ad altri settori. Il patrimonio culturale diventa un punto di ingresso per la città circolare.

La centralità della cultura e la valorizzazione della "diversità culturale", come ribadito anche in una serie di atti internazionali, anche non vincolanti, come la Dichiarazione sulla diversità culturale del 2001 adottata in sede UNESCO, sono fattori che contribuiscono, insieme alla capacità collaborativa e cooperativa, all'economia ecologica, sociale e solidale, ad implementare un modello di economia circolare finalizzato allo "sviluppo umano sostenibile".

12.2.2 - La logistica sostenibile tra istanze ambientali ed esigenze delle persone

La logistica sostenibile può dare un contributo significativo alla realizzazione degli SDGs. Il termine logistica è ampiamente utilizzato per descrivere il trasporto, lo stoccaggio e la manipolazione dei prodotti mentre si spostano dalla fonte di approvvigionamento delle materie prime verso il sistema di produzione fino ai punti di vendita o di consumo finale. Allo stesso modo lo sviluppo di servizi di trasporto efficienti per le persone prende il nome di mobilità sostenibile ed è considerato fondamentale per assicurare la coesione territoriale e sociale. Nel caso delle persone, il concetto di logistica sostenibile riguarda prevalentemente soluzioni di trasporto in grado non solo di ridurre gli impatti ambientali (ad esempio, inquinamento atmosferico, acustico e congestione stradale) ma anche, facendo perno sulle abitudini di spostamento dei cittadini, di facilitare lo spostamento di categorie svantaggiate di persone, rendere possibili scelte alternative di mobilità sia pubblica che privata basate sulle nuove tecnologie digitali e migliorare la tutela di chi viaggia.

Anche se la logistica è stata da sempre considerata fondamentale per assicurare lo sviluppo economico e il benessere sociale, è solo a partire dagli anni Cinquanta che inizia ad essere considerata come un fattore chiave per migliorare le performance delle imprese e un importante campo di studi accademici (McKinnon, 2018). Durante questo periodo il paradigma dominante è stato quello commerciale dove il principale, e in molti casi unico, obiettivo è stato quello di organizzare la logistica in modo da massimizzare la redditività delle imprese. Il calcolo della redditività, tuttavia, ha tenuto conto soltanto dei costi economici che le aziende sostengono direttamente. I più ampi costi ambientali e sociali connessi allo svolgimento delle attività logistiche sono stati largamente ignorati fino a pochi anni fa. Infatti, solo negli ultimi 10-15 anni, in un contesto caratterizzato da una crescente preoccupazione dell'opinione pubblica e dei governi per l'ambiente, le aziende sono state sottoposte ad una sempre maggiore pressione per ridurre l'impatto ambientale delle loro attività logistiche. La logistica determina una vasta gamma di esternalità che possono cambiare anche in funzione delle distanze su cui si manifestano i loro effetti negativi. Ad esempio, la distribuzione delle merci compromette la qualità dell'aria a livello locale, genera rumore e vibrazioni, causa incidenti e dà un contributo significativo al riscaldamento globale.

L'impatto della logistica sul cambiamento climatico ha attirato quindi una crescente attenzione negli ultimi anni, sia a causa dell'inasprimento dei controlli sull'inquinamento e sulla sicurezza stradale sia perché i risultati di recenti ricerche scientifiche hanno rivelato che il riscaldamento globale rappresenta una minaccia molto più rilevante e immediata di quanto si pensasse in precedenza. L'IPCC (2021) ha infatti stimato che le attività di trasporto merci e logistica sono responsabili di circa un terzo del consumo complessivo di energia e di più di un quinto delle emissioni di gas serra a livello globale, oltre che di una parte considerevole dell'inquinamento atmosferico e acustico urbano.

La logistica sostenibile (*green logistics*) riguarda principalmente lo studio degli effetti ambientali di tutte le attività coinvolte nel trasporto, stoccaggio e manipolazione dei prodotti mentre si spostano attraverso le catene produttive, valuta la natura e la portata di questi effetti ed esamina le diverse azioni attraverso cui possono essere ridotti. È chiaro che rendere la logistica "sostenibile" nel lungo termine comporterà qualcosa di più che ridurre le emissioni di anidride carbonica. Infatti, il concetto di sostenibilità non è fo-

calizzato sulla sola dimensione ambientale poiché lo sviluppo sostenibile riguarda anche il conseguimento di obiettivi economici e sociali (Commissione Brundtland, 1987).

Non si tratterà solo di realizzare l'eco-efficienza (cioè la riduzione di emissioni e costi) nella logistica, ma di contribuire al miglioramento della qualità della vita e delle risorse globali in generale. Oltre alla protezione del clima sarà necessaria una maggiore attenzione ad alcuni temi: gli inquinanti atmosferici locali, il traffico motorizzato e la densità del traffico, l'utilizzo di energie alternative per lo sviluppo della transizione energetica.

12.3 - Terza missione e ricerca-azione per l'empowerment degli attori locali

Nell'ambito delle scienze umane e sociali, la ricerca può contribuire alla resilienza dei territori incrementando le capacità di comunità e attori locali di affrontare questioni e problematiche riguardanti il loro ambiente di vita e di lavoro, attraverso processi di *empowerment*. In tale prospettiva si orientano sia attività di terza missione, finalizzate al trasferimento della conoscenza sviluppata dalla ricerca, sia attività di ricerca-azione, in cui il ricercatore si pone al fianco delle comunità e degli attori locali attivando processi di interazione e cooperazione. Si tratta, in entrambi i casi, di attività che rafforzano le relazioni tra Università ed Enti di ricerca e società.

L'obiettivo alla base delle attività di terza missione di Università ed Enti di ricerca è l'«apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze» (ANVUR, Bando VQR 2004-2010). Con esse la ricerca mira ad uscire dalla sua sede istituzionale e dal dibattito accademico e scientifico per rivolgersi alla società civile, alle realtà sociali, produttive, imprenditoriali e agli enti territoriali, mettendo a disposizione la conoscenza prodotta per contribuire con essa allo sviluppo culturale, sociale ed economico dei territori, per generare valore per la collettività.

Inizialmente legata alle dinamiche di innovazione e sviluppo industriale, la terza missione ha assunto una crescente funzione sociale, come evidenziano anche i criteri elaborati dall'Agencia Nazionale di Valutazione del sistema

Universitario e della Ricerca (ANVUR) che si riferiscono a Terza Missione/ Impatto Sociale, attraverso «indicatori inerenti non solo il trasferimento tecnologico ma anche le attività delle scienze umane che hanno un impatto sulla società» (<https://www.anvur.it/attivita/temi>). Gli obiettivi di terza missione sono perseguiti attraverso modalità molteplici ed eterogenee, con diversi output e diversi sistemi di trasferimento, formali e informali (ANVUR e ConPER, 2016). In linea generale, si possono distinguere due macro-aree di azione: la prima connessa alle imprese ed al mercato, che si concretizza in brevetti, imprese spin-off, ricerca conto terzi, incubatori, ecc.; la seconda alla produzione di beni pubblici di natura educativa, sociale e culturale come le attività di *public engagement* (ad esempio eventi e prodotti di divulgazione e comunicazione scientifica, attività di interazione con le scuole, partecipazione a programmi di pubblico interesse, iniziative di *citizen science*, ecc.) e la produzione e gestione di beni culturali (ANVUR, 2015).

Se nelle attività di terza missione i ricercatori, con modalità diverse, mettono a disposizione del territorio la conoscenza e l'innovazione generata dalla ricerca, nelle esperienze di ricerca-azione è attraverso l'interazione con gli attori del territorio che si mira a generare conoscenza e a costruire un cambiamento: come dichiarato dai 60 *advisory editors* della rivista internazionale *Action Research* (SAGE), al centro della ricerca-azione ci sono partnership e partecipazione in tutte le fasi del processo (Bradbury-Huang, 2010; Reason e Bradbury, 2001). In letteratura è riconosciuta alla ricerca-azione una eterogeneità epistemologica e metodologica che ne rende difficile una definizione univoca, ma si conviene che la sua teorizzazione si sia sviluppata nella psicologia sociale ad opera di Kurt Lewin (1946). Ad oggi, i campi di applicazione sono molteplici, dall'educazione alla pedagogia, dalle organizzazioni lavorative pubbliche e private alle comunità locali (Riva et al., 2008).

Inserendosi nel dibattito delle scienze e della filosofia che mette in discussione la natura unidirezionale e lineare tra conoscenza e azione, l'elemento innovativo della ricerca-azione consiste nella reciproca influenza tra ricerca/azione/contesto, attraverso la costituzione di gruppi di persone coinvolte in una specifica questione, in una logica di condivisione della conoscenza, delle scelte e delle responsabilità. La ricerca-azione mira, in particolare, a riordinare situazioni problematiche o conflittuali (Kaneklin et al., 2010) creando una comunità riflessiva e proattiva, che include stakeholder pubblici e privati, associazioni, cittadini e ricercatori. In questa prospettiva

di lavoro, la ricerca è intesa come agente di cambiamento e di emancipazione sociale. I primi esempi nascono proprio in contesti caratterizzati da comunità emarginate, in condizioni di disuguaglianza e vulnerabilità, anche in risposta a contesti oppressivi, ritenendo che migliorare l'auto-organizzazione e l'apprendimento collettivo sia una delle strategie per ottenere forme di emancipazione e perseguire equità sociale (Freire, 1968; Saija, 2016).

Nel settore della pianificazione territoriale, la ricerca-azione può sostenere la costruzione di alleanze tra ricercatori e attori del territorio, finalizzate ad affrontare questioni locali, in una dinamica di reciproco apprendimento tra sapere esperto e sapere non esperto, ad esempio in processi di rigenerazione urbana e territoriale. Da alcuni ritenuta sinonimo di pianificazione partecipata, la ricerca-azione si distingue per la natura relazionale del rapporto tra ricercatori e non-ricercatori, incentrato sulla reciprocità: il coinvolgimento dei saperi non esperti non si limita all'*engagement* e all'ascolto, ma gli attori locali assumono il ruolo di co-ricercatori. Le competenze del ricercatore sono messe a sistema con altri saperi e competenze, riconosciuti come strategici per un *empowerment* dei sistemi sociali (Minardi, 2015). Tale natura relazionale è perseguita attraverso specifiche tecniche e strumenti come, ad esempio, le "mappe di comunità" che non rappresentano solo una raccolta di dati o una restituzione grafica di un'area, «ma un processo collettivo di presa di auto-coscienza sui valori e disvalori del proprio territorio» (Saija, 2016, p. 41), per poter affrontare questioni e condividere scelte.

12.4 - *Engagement, co-design e capacity building* per attivare processi collaborativi

Partendo da un approccio di ricerca-azione, il ruolo del sapere esperto nel coinvolgimento e confronto costante con le comunità locali si delinea sempre più come quello di «facilitatori di team multiculturali e multidisciplinari» (Roders & van Oers, 2014, p. 9) i quali, attraverso le proprie competenze e metodologie *ad hoc*, attivano processi di *empowerment* della comunità, stimolandone la creatività e l'intelligenza collettiva. In riferimento ad iniziative riguardanti processi collaborativi il patrimonio culturale rappresenta un ambito particolarmente proficuo nel sollecitare le comunità ad

essere protagoniste, insieme agli altri attori locali, di azioni di cura delle risorse identitarie del territorio.

L'organizzazione di momenti di confronto *multi-stakeholder* quali workshop e laboratori inclusivi, come suggerito anche dalle Raccomandazioni UNESCO (UNESCO, 2011), di iniziative di sensibilizzazione sul valore del patrimonio culturale (Passeggiate Patrimoniali) e l'adozione di metodi di *co-design* – come il “World Café” (Brown et al., 2005) – consentono di conoscere i bisogni espressi dagli attori locali e, sulla base di questi, avviare un processo di *capacity building*. Infatti, il coinvolgimento proattivo degli *stakeholder* locali ha una funzione educativa non solo perché migliora la conoscenza del loro patrimonio culturale ma anche perché influenza positivamente la loro volontà di adottare atteggiamenti collaborativi per attuare una visione a medio-lungo termine. La co-produzione di conoscenza collettiva contribuisce a rafforzare la consapevolezza degli *stakeholder* sulle loro capacità di auto-organizzazione e sull'importanza del loro ruolo nei processi decisionali, riattivando sinergie ambientali e culturali.

Anche in attuazione in senso lato del principio di sussidiarietà previsto dall'art.118 della Costituzione e per incentivare modelli di collaborazione tra amministrazioni pubbliche e cittadini, sono state avviate sperimentazioni sul territorio disciplinate, ad esempio, dai recenti “Regolamenti per la gestione condivisa dei beni comuni” (Labsus, 2015) adottati da istituzioni locali in compartecipazione con soggetti privati. L'esperienza pilota del Comune di Bologna, che ha conosciuto una rapida espansione sull'intero territorio nazionale, ha inaugurato un'epoca di innovazioni a livello normativo favorendo forme di democrazia partecipativa nella cura e valorizzazione del patrimonio locale. I cittadini, singoli o associati, diventano alleati delle amministrazioni, non più semplici interlocutori bensì gestori di spazi pubblici e privati, riconosciuti come “beni comuni” per il loro valore identitario e la loro capacità connettiva tra le comunità, gli altri attori locali e le risorse del contesto in cui vivono. Si riscopre così il valore del “fare insieme”, valore fondante di ogni società democratica, pacifica, dialogica e inclusiva.

Tra le sfide per lo sviluppo di società inclusive e sostenibili, si evidenzia quanto rilevato dall'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO) nel corso della 1° Conferenza sul Turismo Accessibile in Europa del 2014: più di un miliardo di persone nel mondo – circa il 15% della popolazione – vive con qualche forma di disabilità e con il rapido invec-

chiamento della popolazione il numero di persone che incontrano ostacoli durante i loro viaggi e vacanze è destinato ad aumentare (UNWTO, 2016).

La possibilità per tutti di godere liberamente della cultura e dell'arte – riconosciuta anche sul piano internazionale in strumenti di *soft law* (Art.27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e di diritto positivo in senso stretto (art.15 del Patto sui diritti economici, sociali e culturali) – implica il superamento del tradizionale concetto di accessibilità basato su una nozione bio-psico-sociale di barriera, per garantire una fruizione ampliata dei luoghi della cultura, che interessi le molteplici dimensioni fisiche, senso-percettive, cognitive, economiche, tecnologiche potenzialmente di ostacolo alla fruizione (Cetorelli e Guido, 2017).

In questo scenario, si sono moltiplicati negli ultimi anni i progetti di ricerca e le iniziative per l'accessibilità dei luoghi della cultura e dei territori aperti alla valorizzazione turistica attraverso l'applicazione dei principi della progettazione universale e la collaborazione tra tutti gli *stakeholder* del sistema turistico (Michopoulou et al., 2015). Rispetto a tale sfida, la ricerca che lega i processi innovativi nel turismo al design della c.d. *visitor experience* può fornire utili contributi per assicurare che le esperienze turistico-culturali siano progettate sulla base della piena comprensione dei bisogni, delle aspettative e delle motivazioni dell'utenza più ampia possibile spostando il focus dal servizio alla persona e alla sua esperienza durante l'intero *tourist journey* (Tussyadiah, 2014). Superando l'impostazione tradizionale focalizzata su singoli servizi, la prospettiva centrata sull'esperienza del visitatore è fondamentale nello sviluppo di strategie e soluzioni per l'innovazione della fruizione turistica (Zach e Krizaj, 2017) e culturale (Bakhshi e Throsby, 2010). In particolare, il *co-design* dell'esperienza, prevedendo la partecipazione attiva di potenziali visitatori e *stakeholder* alla progettazione di esperienze turistiche migliori e più accessibili, può fare la differenza, anche in relazione alle numerose possibilità offerte dall'innovazione digitale in quest'ambito. Gli impatti generati da questo tipo di approcci di co-progettazione configurano i presupposti per uno sviluppo locale sostenibile basato sull'*empowerment* delle comunità locali e sulla loro capacità di produrre e innovare attivando sinergie virtuose in grado di migliorare il benessere della più ampia società.

12.5 - Conclusioni

Le scienze sociali possono contribuire a trasformare le conseguenze dell'emergenza pandemica in una occasione irripetibile per realizzare società sostenibili e inclusive, colmando i divari geografici, di genere e generazionali.

In questo breve saggio, si è cercato di mostrare l'apporto della ricerca-azione per lo sviluppo di comunità e territori e per la garanzia della piena inclusione come veicolo per una effettiva coesione sociale ed una rigenerazione urbana e territoriale più equa e sostenibile. Nel quadro del programma Next Generation EU, che mette in campo risorse straordinariamente rilevanti per la ripresa economica, gli investimenti e le riforme, il PNRR traccia il percorso di crescita del Paese attraverso una serie di obiettivi raggiungibili e verificabili. Il processo per la costruzione di un nuovo patto di fiducia tra tutte le componenti della società, per dare risposta ai nuovi bisogni delle persone nei termini di crescita, benessere, protezione sociale, è alla base del Piano, alla cui realizzazione il mondo della ricerca deve partecipare attivamente.

Riferimenti bibliografici

- ANVUR 2015. *La valutazione della terza missione nelle università e negli enti di ricerca. Manuale per la valutazione*. <https://www.anvur.it/attachments/article/26/Manuale%20valutazione%20terza-.pdf>.
- ANVUR & ConPER 2016. *Linee Guida per la Valutazione degli Enti Pubblici di Ricerca a seguito del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 218*. Approvate con Delibera del Presidente dell'ANVUR n.11 del 9 giugno 2017 e dalla Consulta dei Presidenti degli Enti Pubblici di Ricerca (ConPER) nella seduta del 6 giugno 2017. <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2017/06/LineeGuidaEPR.pdf>.
- Bakhshi, H. e Throsby, C. D. 2010. *Culture of Innovation: An economic analysis of innovation in arts and cultural organisations*. Nesta.
- Bradbury-Huang, H. 2010. What is good action research? Why the resurgent interest? *Action Research*, 8(1), 93–109.
- Brown, J., Isaacs, D., e The World Café Community 2005. *The World Café: Shaping our Future through Conversations that Matter*. Berrett-Koehler Publishers.
- Cetorelli, G. e Guido, M.R. 2017. Il Patrimonio culturale per tutti. Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità. *Quaderni della valorizzazione NS 4*, Direzione Generale Musei, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
- Commissione Brundtland, 1987. *Our Common Future: Report of the World Commission on Environment and Development*. Ellen MacArthur Foundation, 2019. *Circular economy in cities*.
- Freire, P. 1967. *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio De Janeiro (trad. it. *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, 1971).
- IPCC, 2021. *Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Kaneklin, C., Galuppo, L., e De Carlo, A. 2010. *Dalla costruzione della committenza allo sviluppo dei committenti: l'avvio di una ricerca-azione*. In C. Kaneklin, C. Piccardo, e G. Scaratti (Eds.), *La ricerca-azione. Cambiare per conoscere nei contesti organizzativi*. Raffaello Cortina editore, Milano, 127-153.

- Labsus, 2015. *Rapporto Labsus 2015. Amministrazione condivisa dei beni comuni*. <https://www.slideshare.net/AmmLibera/rapporto-labsus-2015-amministrazione-condivisa-dei-beni-comuni>.
- Lepeley, M.T. 2019. *EDUCONOMY: Unleashing Wellbeing and Human Centered Sustainable Development*, IAP.
- Lewin, K. 1946. Action Research and Minority Problems. *Journal of Social Issues*, 2(4), 34-46.
- McKinnon, A. 2018. *Decarbonising Logistics - Distributing goods in a low-carbon world*, Kogan Page, London (UK).
- Michopoulou, E., Darcy, S., Ambrose, I. e Buhalis, D. 2015. Accessible tourism futures: the world we dream to live in and the opportunities we hope to have. *Journal of Tourism Futures*, Vol. 1(3), 179-188.
- Minardi, E. e Bortoletto, N. (Eds.) 2015. *Ricercazione, innovazione sociale, sviluppo locale*. FrancoAngeli, Milano.
- Reason, P. e Bradbury, H. 2001. *Handbook of action research: Participative inquiry and practice*. Sage, London.
- Riva, P., Colombo, M., e Montali, L. 2008. *Ricerca-azione: un'analisi della letteratura*. In F.P. Colucci, M. Colombo, e L. Montali (a cura di), *La ricerca-intervento: prospettive, ambiti e applicazioni*, Il Mulino, Bologna, 259-270.
- Roders, A. P. e van Oers, R. 2014. Wedding cultural heritage and sustainable development: Three years after. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 4, Issue 1. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-04-2014-0015>.
- Saija, L. 2016. *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.
- Sustainable Development Report, 2021. The Decade of Action for the Sustainable Development Goals. <https://dashboards.sdgindex.org/>.
- Tussyadiah, I. P. 2014. Toward a theoretical foundation for experience design in tourism. *Journal of Travel Research*, 53(5), 543-564.

UNESCO, 2011. *Recommendation on Historic Urban landscape*. <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>.

World Tourism Organization, 2016. *Highlights of the 1st UNWTO Conference on Accessible Tourism in Europe* (San Marino, 19-20 November 2014). The World Tourism Organization.

Zach, F.J. e Krizaj, D. 2017. *Experiences Through Design and Innovation Along Touch Points*. In: Fesenmaier D., Xiang Z. (eds) *Design Science in Tourism. Tourism on the Verge*. Springer, Cham, 215-232.

Nel corso dell'ultimo decennio siamo passati dall'illusione della *fine della storia* a uno stato di *transizione permanente*, con particolare riferimento alle due grandi transizioni in corso – la *transizione ecologica* e la *transizione digitale*. Le scienze umane e sociali e del patrimonio culturale sono necessarie per comprenderle e governarle, fornendo gli strumenti utili a interpretare criticamente i profondi mutamenti che comportano, in primis quelli innescati dai cambiamenti tecnologici. Il volume presenta alcune realtà frutto di linee di studio e progetti di ricerca che fanno capo alle attività degli Istituti del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio culturale (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), con l'obiettivo di dimostrare come concretamente gli avanzamenti che la conoscenza prodotta in tali ambiti è in grado di leggere i contesti di riferimento e innescare trasformazioni sul piano sociale ed economico.

